

2003 | 2004

“ Che cos'è la democrazia oltre la «volontà della gente» come ci viene ripetuto di continuo dai parlamentari di governo per giustificare ogni legge di «comodo»?

Cartoline per l'anno nuovo

“ Voglio conservare quell'emozione quella gioia quell'intenso sentimento di liberazione che significò la nascita della nostra democrazia repubblicana

NEL CIELO DI PIOMBO DI QUESTO INIZIO D'ANNO

Segue dalla prima

La guerra, orrenda come non è mai stata per la potenza micidiale delle sue armi, si è messa il belletto ed è diventata «Guerra preventiva» o, a preferenza, «Enduring Freedom», e adesso anche, secondo l'entusiasmante partecipazione emotiva del nostro presidente del Consiglio «Guerra per esportare la democrazia».

Ma che cos'è la democrazia, oltre la «volontà della gente» come ci viene ripetuto di continuo dai parlamentari di governo, dal più basso al più alto nella gerarchia, per giustificare ogni legge di «comodo»? Io credo che la risposta l'abbia data Mario Rigoni Stern in una mirabile intervista rilasciata alcuni giorni fa a «Repubblica». «Si confonde ciò che è democratico con chi vince le elezioni, non è a rischio la democrazia ma la sua qualità». E più avanti, alla domanda di chi sono gli sconfitti della democrazia, ha risposto «Gli ignorati in tutto il mondo».

Nel cielo di piombo di questo inizio d'anno, se dalla grande tragedia dei paesi colpiti nella carne dalla guerra, lo sguardo si sposta sulla qualità della nostra democrazia, se non sono i bagliori del fuoco e l'odore del sangue a colpirci al cuore, lo sconcerto ci avvolge in una nube grigia. A cominciare dalle promesse mancate del nostro attuale capo del governo che seduto a un tavolo, carta e penna, aveva firmato davanti a Bruno Vespa un contratto con gli italiani, andato poi a ramengo. Colpa dell'euro dice oggi il capo del governo eletto con i voti della «gente». Un euro che stranamente colpisce duro solo nel nostro paese. Fino ad arrivare al crac delle azioni Cirio e Parmalat che hanno prosciugato i risparmi di non pochi italiani. Colpa della scarsa oculatezza della Banca d'Italia dice ancora il capo del governo che così bene conosce le società Offshore e le isole tropicali, e di cui uno dei primi provvedimenti è stato la depenalizzazione del falso in bilancio. Strano però che appena l'analoga truffa della Enron era stata scoperta negli Stati Uniti, il Congresso americano ha agito esattamente al contrario, affrettandosi a quintuplicare la pena detentiva, passata da cinque a venticinque anni. E se gli Stati Uniti sono una democrazia di qualità, è la nostra allora una democrazia senza qualità? E se così, siamo allora noi forse ignorati?

E se dopo un semestre di presidenza europea litigiosa e inconcludente, culminata con il mancato accordo su una Costituzione Comune Europea, il presidente del Consiglio ci annuncia giubilante un semestre di grandi successi (è anche partito per l'ultima seduta con «un asso nella manica» che è andato, ahimè, perduto nel viaggio), dobbiamo noi credere nella sua «democratica» asserzione. O siamo noi in buona parte ignorati?

Per quello che poi riguarda il conflitto di interessi, che ci era stato giurato sarebbe stato risolto appena il governo avrebbe messo piede in Parlamento, la legge Gasparri promulgata dopo circa due anni di faticoso studio, accredita tutte le televisioni al nostro presidente del Consiglio, lasciando, bontà sua, la pubblicità a Rete Tre, in odore di eresia. E se ci assale un forte sospetto sulla qualità democratica di questa legge, siamo noi dunque tanto ignorati?

Ma resta soprattutto atroce il dubbio sulla qualità democratica da spalpare sul coup de theatre della vigilia di Natale, quando il Presidente della Repubblica Ciampi, che ha come Rigoni Stern conosciuto il fascismo e combattuto una maledetta guerra, ha rimandato indietro la legge senza firmarla (e la mia riconoscenza per il suo rifiuto non avrà mai fine). Per la necessità impellente di salvare a tutti i costi, e subito, Rete 4, di sua appartenenza, il presidente del Consiglio nonché capo del governo con l'accordo dei deputati della sua maggioranza, ha allora emanato d'urgenza un Decreto Legge. E al momento delle votazioni, il presidente del Consiglio nonché capo del governo, per rispettare la sua promessa sul conflitto di interessi, si è alzato ed è uscito dall'aula. Per dieci minuti. Siamo allora noi tutti veramente ignorati?

Natale è passato da poco e un'aria limpida pizzica le guance, una luna piccola e dura è sospesa alta nel cielo, così vorrei finire con un poco di speranza. Scrive infatti Hölderlin in coda a «Camminata in campagna»: *Ma bello è il luogo alle feste solenni della primavera quando la valle s'apre e verdi lungo il Neckar scendono i salici - e il bosco e poi tutto il verde degli alberi bianchi in fiore - infiniti nell'aria che li culla - mentre alle nubi lievi la vigna si oscura sul monte rosso, e cresce al calore del vapore e del sole.*

Rosetta Loy

L'INDIVIDUO IL PUBBLICO LA LUCE DELLA MEMORIA

Segue dalla prima

Tornava con un sacchetto di farina, una mezza bottiglia d'olio, un po' di cicoria gelata nella sporta. Mangiavamo le carrubbe.

I tedeschi facevano «retate» per le strade. Avevo paura che mio padre, per una «retata», non potesse più tornare con noi. Una paura che forse mi ha segnato per la vita.

Passavano gli aerei americani su Roma, bombardieri allineati in formazione geometrica: si incollavano al cielo nuvoloso come insetti e riempivano l'aria di un rombo tetro: eppure rappresentavano la nostra speranza. Suonavano i tre colpi di sirena per il preallarme, e nessuno ci faceva caso. L'unico divertimento erano per me certe commedie che venivano recitate sul palcoscenico dei padri salesiani in parrocchia a via Marsala. Ma perché mi torna tutto questo ossessivamente in testa? Gli occhi cerchiati di mia madre, quelli di mia sorella. Quando suonava il preallarme la mattina, scappavo da scuola e correvo a casa. Riuscivo a farla franca tra le mani dei bidelli che cercavano di impedirmelo: ero più lesto di loro. La paura mi dava una forza di gambe che non ho più avuto. Fra la scuola di via Montebello e il portone di casa non c'erano più di cinquecento metri.

Mi chiedo: perché mi tornano in mente questi ricordi, con il cielo buio di quell'inverno, le prediche pomeridiane di padre Bonaldi sotto le volte fredde di Santa Maria degli Angeli a piazza Esedra. Ci si andava per sentire parlare di libertà. Poi seppi che andavamo là anche perché a distanza fra i banchi ci poteva vedere mio padre, e noi dovevamo fare finta di niente.

Era la guerra, ma erano anche gli effetti della dittatura del fascismo. Quella paura, quel cielo pesante, la minestra fatta con un pugno di lenticchie e il resto acqua, lo sfilatino che sapeva di paglia, ed era festa se sulla tavola arrivava un quarto di cacciotta, non ci sarà storico «oggettivo» che saprà farmela dimenticare o leggere altrimenti; e neppure la festa che significò per me vedere dalla finestra, appena sera, le prime camionette americane della Quinta Armata con la stella bianca dipinta sul cofano sfilare giù dal fondo di via dei Mille e risalire verso piazza Indipendenza con la gente che usciva dai portoni urlando dalla gioia. Mio padre era riuscito a tornare in casa qualche settimana prima. Ma che festa fu quella sera.

Voglio conservare dentro di me l'emozione di così tanta festa, voglio conservare dentro di me le immagini dei gesti di felicità che andarono riempiendo la serata romana del 4 giugno 1943 come l'augurio più fecondo che posso fare non soltanto a me, a tutti, per l'anno nuovo, il 2004.

Conservare quell'emozione, quella gioia, quell'intenso sentimento di liberazione che significò la nascita della nostra democrazia repubblicana.

Conservare, certamente. E non ho alcuna esitazione a dire che mi sento in piena coscienza un conservatore di sinistra.

Ci siamo dimenticati cosa siano i sentimenti collettivi, la generosità che essi infondono. Sappiamo molto bene quali siano, per esempio, i sentimenti della mamma e della zia del presidente del consiglio in carica, e su di essi, quasi quasi, vediamo pericolosamente scivolare le leggi dello stato.

Quanto a me, vorrei invece fosse conservato e alimentato il sentimento di quello che Leopardi chiamava, con foga accesa di intelligenza, «il pubblico»: «L'individuo cerca il proprio bene, il pubblico il suo: questa è virtù sempre e in qualunque caso, quello egoismo e vizio». E aggiungeva: «Parlo principalmente delle virtù pubbliche, cioè di quelle virtù grandi, i cui effetti, e i cui esempi si stendono largamente, in qualunque modo avvenga. Ma non intendo di escludere neppure le virtù private e domestiche alle quali quanto sia favorevole (massime alle virtù forti e generose) lo stato popolare, e sfavorevole il dispotico, lo dicano per me le storie antiche e moderne...».

Mi auguro che la nostra democrazia resti forte nella coscienza di ciascuno nonostante tutta la sporcizia «dispotica» che ci possa venire gettata sopra. Mi auguro che i decreti-legge firmati a sedia vuota quale segnale di un pudore che è ridicola sfacciataggine ed espressione di un egoismo tanto infausto quanto cieco non divengano esemplari al modo di «pubbliche virtù» per ulteriori, diffusi comportamenti.

La virtù di cui scriveva Leopardi non sempre è utile all'individuo, ma la sua pratica è utile alla collettività. Auguriamocelo tutti che nessuno di noi dimentichi in quale cosa povera e disonesta possa trasformarsi l'individuo fuori del sentimento pubblico.

Enzo Siciliano

